

Guido Caserza

ERAVAMO I THUNBERG

romanzo



SKOISTD

ZONA

Anno 2022. Raimondo Bignardi è uno scrittore indotto a scrivere un romanzo sulla storia di Greta Thunberg - la giovane attivista svedese leader del movimento contro i cambiamenti climatici - dall'amico Fabio Poggi, uno speculatore di borsa determinato a sfruttare a proprio vantaggio il passaggio dai combustibili fossili alle energie rinnovabili. Poggi, conosciuto come "l'italiano", ha un'ambizione: impossessarsi delle società petrolifere e convertirne gli impianti. Per farne crollare le quotazioni in borsa, ha pianificato un attentato fallito a Greta, la cui responsabilità dovrà ricadere sui petrolieri. La data stabilita per l'attentato è il 7 gennaio 2023, quando Greta parlerà a Parigi, ma quel giorno qualcosa andrà maledettamente storto e la storia prenderà il ritmo incalzante di una tragedia.

© 2022 Editrice ZONA

Vietata la condivisione o riproduzione
di questo file senza autorizzazione
della casa editrice

Eravamo i Thunberg
romanzo di Guido Caserza
ISBN 9788864389790

© 2022 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Immagine di copertina di Marta Ferrarini
Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2022

Guido Caserza

ERAVAMO I THUNBERG

ZONA

© 2022 Editrice ZONA

A Francesca, preziosa compagna di questo romanzo

In questo romanzo sono raccontate vicende di pura invenzione e altre che sono in gran parte veritiere: queste ultime riguardano la vita di Greta Thunberg e della sua famiglia, dagli anni dell'infanzia all'impegno ecologico e alla lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Per questa parte la principale fonte di documentazione, a cui ho largamente attinto, è stato il libro di Greta Thunberg, Svante Thunberg, Beata Ernman, Malena Ernman, *La nostra casa è in fiamme* (Mondadori, 2019), che nella finzione romanzesca diventa il *Diario di Malena* a cui fa occasionalmente riferimento il narratore. A parte qualche citazione, gli episodi della vita della famiglia Thunberg sono comunque liberamente raccontati e rielaborati, alcuni sono frutto della fantasia dell'autore. In particolare sono da intendere come inventati il flash back sulla giovinezza di Svante e il suo rapporto con il padre, i momenti di intimità fra Svante e Malena e la collocazione della loro abitazione di Stoccolma. Frutto di invenzione arbitraria sono anche la femminilità prorompente di Malena e la gravidanza indesiderata di Greta: sono elementi che rispondono esclusivamente a esigenze narrative. A esigenze narrative risponde anche l'uso del cognome Thunberg per Malena, al secolo Malena Ernman.

Per quanto riguarda i discorsi pronunciati dalla giovane attivista svedese (reperibili in rete e nel libro di Greta Thunberg *Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza*, Mondadori, 2019), sono stati in genere impiegati con libertà di montaggio e di collocazione geografica e temporale. Solo in un paio di casi il lettore troverà parole mai pronunciate da Greta e motivate dallo sviluppo dell'intreccio.

PROLOGO

23 settembre 2019

Sospesa a dieci chilometri di altezza, Malena Thunberg guardava la linea d'ombra del tramonto avanzare sui grandi spazi dell'Est. Di là dal bassopiano siberiano la Tundra tremolava nell'ultima luce del giorno: Malena immaginò quella porzione di suolo addormentato milioni di anni prima, i ghiacci monumentali, la purezza dei silenzi.

L'orizzonte boreale le parlava del passaggio delle ere e delle grandi mutazioni, il cielo era solcato dalle scie di condensazione e nulla era più come prima: da quel lungo lembo di terra si levavano i gas serra intrappolati da millenni nel permafrost, anche il suo aereo contribuiva a liberarli dal sonno. Una persona che vola da Tokyo a Stoccolma produce due tonnellate e mezzo di anidride carbonica, le aveva detto Greta, è come se durante il tempo del volo consumasse cento chili di carne bovina. E la sua consapevolezza prese in quel momento una forma più nitida: in Svezia viviamo come se avessimo le risorse di quattro pianeti, non dovremmo permetterci di parlare di solidarietà senza considerare le nostre abitudini. La nostra impronta di carbonio, si chiama così, qualche anno fa non sapevo neppure cosa fosse, è una delle dieci peggiori al mondo. Significa che il nostro paese ruba ogni anno alle generazioni future tre anni di risorse naturali. Tutte queste cose me le ha insegnate Greta, mi ha riempito la testa di dati.

L'aereo virò, l'imponente distesa siberiana scomparve e poi ricomparve; l'ombra del tramonto si era allargata oltre gli Urali.

Mentre sto sorvolando la Siberia mia figlia parla all'ONU. Non so come sia potuto succedere. Fino all'anno scorso rifiutava il cibo, mi faceva impazzire, non le andava bene niente. A volte avevo l'impulso di ucciderla; era insopportabile, spietata, crudele. Non parlava con nessuno, poi ha preso questa cosa del clima come una missione e tutto è cambiato. Ha cambiato la nostra vita, vuole cambiare la vita di tutti. Non mi perdona di viaggiare in aereo perché l'impatto sul clima è

enorme; non lo farò più, un solo viaggio in aereo può cancellare vent'anni di raccolta differenziata.

Un aereo sfrecciò nella direzione opposta.

Guardò dall'altra parte e dal finestrino di fronte vide una muraglia di nuvole.

A che altezza possono arrivare le nuvole? Come si chiamano quelle che superano i dieci chilometri di altezza? Erano cirri, cristalli di ghiaccio sospesi fra la troposfera e la stratosfera, per un attimo trapassati da un raggio di sole.

Poi pensò al muro del suono; un jet supersonico che lo sgretola, il boato cupo, le onde sonore che si dispiegano sino a comprendere regioni sempre più lontane, lasciandosi il tempo alle spalle.

Che colore ha il tempo? Vediamo lo spazio, ma non il tempo. Forse è per questo che non percepiamo incombente il pericolo di una catastrofe climatica come lo percepisce Greta. Forse la mia bambina vede la nostra fine perché vede il tempo. Devo ricordarmi di chiederle che colore ha.

La nostra casa è in fiamme.

PARTE PRIMA

Miami. 2 giugno 2022

Lo chiamavano l'italiano e non sbagliava un colpo. Poco prima del crack della Lehman Brothers aveva venduto tutte le azioni in suo possesso. Tornò sul mercato quando l'indice Dow Jones era poco sopra i settemila punti e il Nasdaq galleggiava sui duemila. Guardò il suo capitale lievitare, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

Ai primi di marzo 2020, quando la pandemia del Covid-19 fece le prime vittime nello stato di New York, liquidò di nuovo le sue posizioni. E di nuovo tornò sul mercato dopo uno storno degli indici del trenta per cento.

Due anni più tardi vantava un patrimonio azionario di un miliardo e mezzo di dollari e un patrimonio totale di quasi due miliardi, appartamenti prestigiosi a Parigi, New York e Miami. Le sue gesta finanziarie avevano fatto parlare guadagnandogli la stima generale dell'ambiente; ancora uno sforzo, e l'élite finanziaria lo avrebbe accolto nel suo grembo.

Quella mattina uscì sulla terrazza del suo attico, all'ultimo piano della torre Grovenor House. A Ovest il cielo era blu scuro e le stelle brillavano ancora, a Est il giorno si annunciava con un primo biancore argentato; lentamente si rivelavano le isole di fronte alla costa e la baia di Biscayne, mentre una pallida luce scivolava sulla palude delle Everglades.

Poi ecco uno scintillio, una scheggia luminosa e il sole che si alza sulla linea del mare: Fabio Poggi segue con lo sguardo il nascere del giorno.

Nell'andamento dei mercati finanziari e nella ciclicità della natura percepisce una medesima fascinazione; tutto può cambiare forma e diventare altro: ora la baia si presentava a lui in una nuova inquadratura e le barche, ormeggiate nel porto turistico, venivano svelate all'occhio dalla cascata benedicente della luce mattutina.

Uno stormo di gabbiani passò in quel momento sopra il suo attico.

Rientrò, si posizionò davanti allo schermo a parete e da due metri di distanza osservò il pulviscolo luminoso dei mercati globali, il paesaggio delle oscillazioni finanziarie, la curva in ascesa dell'euro su cui aveva scommesso con un acquisto allo scoperto.

Valutò il grafico dei futures del Dow Jones e immise qualche ordine di acquisto per l'asta di apertura, poi andò in soggiorno a controllare che tutto fosse stato disposto per la colazione della mamma. La raggiunse in camera e vide che stava dormendo tranquillamente. Diede qualche raccomandazione all'infermiera, e verso le dieci si collegò al sito della America Airlines per controllare lo stato del suo viaggio: nel pomeriggio aveva il volo che lo avrebbe portato a Genova, dal suo vecchio amico Raimondo Bignardi. Aprì Facebook per leggere i suoi post su Greta; l'ultimo risaliva a quattro giorni prima. Si sorprese: erano una sorta di cronache romanzate che Bignardi scriveva quotidianamente da almeno tre mesi. Doveva convincerlo a farne un romanzo.

Dall'oblò, mentre sorvolava l'Atlantico, fra il Sagittario e la Corona Australis vide la coda scintillante della cometa Encke: la considerò un buon auspicio.

Genova, 3 giugno 2022

Un cielo biancastro incombeva su Genova, saturo di aria che sembrava sul punto di deflagrare; una luce ingannevole chiusa a ogni tipo di apparizione, un interludio di malessere che non preludeva a nulla, solo il ristagno paludoso di un cielo che sembrava doversi estinguere: era la grigia mestizia della macaia.

Poggi scese dal taxi in Piazza della Vittoria, la piazza fascista di Genova, oggi luogo deputato dell'Oktoberfest: immaginò un nesso fra le due cose.

Aveva deciso di fare un tratto di strada a piedi, una quindicina di minuti per arrivare dall'amico. Si fermò qualche istante ad osservare i palazzi liberty che costeggiavano via XX settembre, guardò la massa nerofumo del Ponte Monumentale, privo di ogni aura. Non aveva mai amato Genova, detestava quella sua apparenza di sospetto e circospezione, l'atmosfera refrattaria dei suoi quartieri.

Percorse la via fino a piazza De Ferrari; alle spalle della piazza si sviluppava il dedalo delle vie nascoste di Genova. Decise di fare il giro largo: prese via XXV aprile, poi Strada Nuova, la via dei Rolli, memoria del secolo d'oro di Genova. Di qui si infilò nell'intrico di viuzze della città vecchia attraverso il sestiere della Maddalena; palazzi tanto ravvicinati da permettere di scorgere solo fessure di cielo grigiastro, intonaci sfarinati, segni di pisciate contro i muri, tutto dava l'idea di un disfaccimento incombente. Percorse la stradina dei macelli di Soziglia, tra i richiami dei negozianti e gli ammiccamenti delle prostitute. Un mendicante gli si affiancò, Poggi non lo notò neppure. Una svolta, e fu in vico della Casana.

Erano le cinque del pomeriggio.

Non suonò il citofono. Dopo qualche minuto un inquilino aprì il portone e Poggi ne approfittò per entrare. Era una di quelle vecchie

case del centro storico senza ascensore: salì a piedi i cinque piani che lo separavano dall'amico.

Bignardi stava leggendo per l'ennesima volta l'ultima mail di Elizabeth. Si concludeva con parole d'addio: «Il passato, il nostro passato per me è solo ombra, il male e il dolore». Forse era quello che doveva fare anche lui, chiudere col passato, darci un taglio anche con la scrittura, che di quel passato era una malinconica proiezione. In quel momento sentì suonare alla porta.

«Oh, Cristo.»

«Eh già» fece Poggi con un sorriso.

«Che ci fai qui?»

«Sette ore di aereo, due di taxi, e questo è tutto quello che hai da dirmi. Posso entrare?»

«Sì che puoi.» Lo prese per un braccio e lo tirò dentro.

«Ho sempre apprezzato la tua gentilezza.» Gli assestò un colpetto sulla spalla. «Ci diamo un abbraccio?»

Si diedero qualche pacca sulla schiena e si accomodarono su due vecchie poltrone in pelle screpolata. L'appartamento era formato da un unico ampio vano, un angolo cottura e un soppalco.

«Sei uno splendore» disse Bignardi con l'aria di prenderlo in giro. «Abbronzato e tirato a lucido, non sei neanche invecchiato.»

Poggi arricciò le labbra: «E tu mi sembri giù di corda. Guarda che occhiaie. Intensa attività intellettuale o il solito vecchio vizio?»

«E dà, escludi a priori il sesso?»

«L'onanismo rientra pur sempre in quel campo.»

Era un'affermazione inconfutabile, e Raimondo rise: «Sesso concentrato e implosivo.»

«Autocrazia allo stato puro, un modo di esercitare su sé stessi il potere del piacere. Sono contento di vederti, sai?»

«Una dichiarazione vera e propria la tua. Quanti giorni resterai?»

«Due o tre, forse quattro. Fra una settimana devo essere a Tokyo, poi torno a Miami. Ma sarò spesso qui, ho alcune questioni da sbrigare.»

«Dove ti sei sistemato?»

«In Albaro.»

«La tua vecchia casa di Albaro, o dovrei dire nostra?»

«Puoi considerarla per metà tua.»

Era una villa secentesca immersa nel verde del quartiere, sulla parte alta della collina. Dal suo appartamento all'ultimo piano, la vista abbracciava il mare e la parte di città che andava da Boccadasse alla Foce. In quella casa avevano passato gran parte dei pomeriggi della loro adolescenza, ad ascoltare musica e parlare di ragazze.

«Non avevi intenzione di venderla?»

«Sarebbe stato come privarmi di una parte di vita.»

«Già, il nostro passato messo sul mercato immobiliare. Lo avrei considerato un affronto.»

La loro amicizia risaliva ai tempi delle scuole elementari, ed entrambi avrebbero potuto ricordare il giorno in cui varcarono per la prima volta la soglia dell'edificio scolastico. Avevano fatto anche le medie e il liceo insieme, e col passare degli anni avevano messo in comune le loro passioni; leggevano gli stessi libri, ascoltavano la stessa musica, vestivano alla stessa maniera, jeans oversize e giacca denim, tutte cose che oggi avrebbero trovato orribili. Erano i più gettonati della compagnia, ma Bignardi non dava l'idea di esserne consapevole, si percepiva come l'ombra di Poggi, un prolungamento del suo essere. Lo seguiva ovunque.

Dopo il liceo si erano iscritti a due facoltà diverse, Bignardi a Lettere e Poggi a Economia. Ogni sera andavano nei club goliardici del centro storico, passavano i fine settimana in casa di amici, e fu in quegli anni che il loro legame diventò qualcosa di simile a un vincolo fraterno, ma dopo l'università le loro strade si erano separate.

Poggi si era laureato brillantemente nel giugno 2004 con una tesi sull'economia monetaria che fece discutere, e due mesi più tardi venne chiamato a lavorare alla JP Morgan, nella prestigiosa sede di Manhattan.

In tutti quegli anni lui e Raimondo si erano visti solo tre volte, ma erano sempre rimasti in contatto.

«Cos'hai combinato in questi tempi?» gli chiese poi Bignardi.

«Qualche viaggetto qui e là. La settimana scorsa ero in India.»

«A fare il santone?»

«Corretto. Ho imparato le tecniche di meditazione da uno swāmin.» Si alzò.

«Sì, vedo che stai levitando. Allora, cosa stai combinando?»

«Ho qualche affare in ballo. E tu?»

«Scrivo, cosa vuoi che faccia.»

Bignardi era considerato dalla critica uno dei maggiori romanzieri del momento, ma la complessità del suo stile gli aveva sempre precluso la popolarità. Seguiva le proprie passioni, non era una questione morale, semplicemente di gusto. D'altronde, perché avrebbe dovuto cambiare?

«Mai nessuna concessione al gusto del pubblico» disse Poggi. «Sei sempre stato un indipendente, o ti piace pensarlo.»

«Qualcosa del genere. Anche tu, del resto, nel tuo lavoro.»

«In un certo senso, ma mi sono messo in società.»

«Tu in società? »

«Ho qualche progetto» rispose Poggi sbrigativamente.

Era ritto nel vano della finestra. Alto e atletico, aveva occhi intensi e scuri, capelli neri pettinati all'indietro e naso leggermente adunco, un volto che un pubblicitario avrebbe trovato adeguato per pubblicizzare un abito di classe. Lasciò vagare lo sguardo per l'appartamento cogliendone i particolari, la scala d'ardesia che portava sul tetto, qualche dipinto astratto, una libreria a tutta parete che saliva dal pavimento fino al soffitto, una lampada a stelo ripiegata sulla scrivania, il pavimento di mattonelle esagonali rosse. Tutto era perfettamente in ordine; una cura femminile dei dettagli, qui e là tocchi di eleganza, rivelavano ancora la mano di lei.

La televisione era accesa senza volume: Greta Thunberg stava tenendo un discorso nella piazza parigina del Trocadéro. Davanti a lei si stendeva un tappeto umano di ragazzini.

Poggi guardò per qualche istante lo schermo, e disse: «Ho notato che non hai scritto più nulla su Greta.»

«Già, ho perso interesse per la cosa.»

«Come mai?»

Bignardi si limitò ad alzare le spalle.

«Perché non scrivi un romanzo su di lei?»

«Che idee ti vengono...» Abbassò lo sguardo e scrollò la testa.

Aveva un viso espressivo, dai tratti mobili che ne amplificavano le emozioni. Brizzolato, con una barba sempre di due giorni, piccole rughe intorno agli occhi, aveva i tipici connotati dell'uomo maturo, ma era un carattere irrisolto. Rinunciatario, perennemente a disagio con sé stesso, aveva il suo carico di frustrazioni con cui non aveva mai fatto i conti.

«Perché no?» fece Poggi. «Magari è la volta che fai il botto.»

«Un romanzo di vita contemporanea...» rispose con voce fiacca. «Non è roba che fa per me.»

Poggi lo guardò; capì che aveva perso interesse per la vita e per la scrittura, e sapeva che doveva andare giù duro.

«Io e te siamo sempre stati diversi» disse, tornando seduto. «Tu eri così astratto, ti perdevi nei tuoi pensieri, ma era solo un pretesto per non agire, perché era di questo che avevi paura: il confronto con la realtà, il rischio di sbagliare. Te la sei sempre fatta sotto.»

Era vero; Raimondo non aveva mai fatto i conti con la vita di tutti i giorni. Era un uomo chiuso nelle sue fantasticherie, talmente avulso dalla realtà da non avere mai neppure compreso la propria natura.

«Non ho mai capito se disprezzi il successo o se hai paura di non raggiungerlo.»

«Ma quale paura, non hai mai capito che non me ne frega niente.»

«Oh, andiamo Raimondo, non fare il suscettibile. Sto parlando della tua vita.»

«Ah sì?»

«Non sei sincero con te stesso, usi la letteratura per nasconderti.»

«E scrivere un romanzo su Greta sarebbe un modo per essere sincero? il modo per rivelarmi a me stesso?» Il suo tono era ironico.

«Mettila come vuoi, volevo solo darti un'idea.» Lo guardò con aria allegra: «Ti ricordi la tua prima scopata? »

«Il mio primo amore» ribatté Bignardi, con una risatina. «Ma questo che c'entra?»

«Avevi diciannove anni, ci sei arrivato un po' tardi. Piacevi a tutte ma sembrava che non te ne fregasse niente, finché non ti sei innamorato di... come si chiamava? Simona?»

«Simona, sì.»

«Ti ha dato sicurezza, tutto finalmente ti era permesso.» Lo fissò negli occhi. «Hai avuto anche te i tuoi begli anni, finché è arrivata lei, ti ha spezzato, o magari è stata tutta una scusa per rintanarti in te stesso.»

Erano passati tre anni, ma Bignardi si stava ancora leccando le ferite. Da quando era stato lasciato da Elizabeth il tempo era diventato un grigio stagnare, le giornate passate a languire, il sentimento di una delusione totalizzante che lo aggrediva giorno dopo giorno. Era diventato come una di quelle vecchie case abbandonate che piano piano rovinano sempre più in basso. Alla fine, non trovò di meglio che arrendersi a un'esistenza casuale, priva di significato, continuando semplicemente a vivere.

Giorno dopo giorno se ne erano andati i mesi e gli anni, passati ad affinare la propria amarezza. Ricordava il messaggio che Elizabeth gli mandò da Miami, dove si trovava per sbrigare degli affari. Una mattina d'autunno aveva notato degli strani lividi sulle gambe, non diede importanza alla cosa, ma dopo tre giorni il sangue le uscì dal naso come da un rubinetto aperto. Si era sottoposta a una visita e l'avevano ricoverata d'urgenza: «Ho la leucemia fulminante» gli scrisse.

Passò un anno e mezzo in isolamento e gli vietò sempre di andarla a trovare. Quando poi era finalmente uscita dall'ospedale non aveva più voluto saperne di continuare la relazione, era un'altra donna.

Tornava ossessivamente al ricordo di lei, come quei vecchi che tornano sull'unico evento memorabile della propria vita: era un itinerario di perfezionamento al contrario, verso la perdita di sé stesso, nel silenzio e nella disperazione. Scrivere era così diventato un modo per restare attaccato a lei, scrivere e ricordare infinitamente.

Poggi conosceva la loro storia a memoria, gliel'aveva raccontata sin troppe volte.

«Ti sei dato alla scrittura come uno si dà all'alcol, è diventata la tua droga, e ora che hai tra le mani il materiale per un grande romanzo, rinunci.»

«Ci facciamo un sorso di rum? » disse Bignardi, ma Poggi continuò implacabile:

«Sai perché?»

«Muoi dalla voglia di saperlo» replicò, mentre posava la bottiglia sul tavolino.

«Perché questo romanzo potrebbe aprirti di nuovo il futuro e strapparti da lei, da questa tua autocommiserazione del cazzo. Magari scopriresti che era solo la sua preziosa figa a ossessionarti.»

Bignardi scosse la testa: «Sei scemo» disse, picchiettandosi la fronte con un dito.

«Le vostre grandi scopate, quante volte me ne hai parlato!»

Stava per riempire i bicchieri, ma Poggi fece segno di no con il dito e lo guardò dritto negli occhi: «Devi tornare a vivere. Vivere come se fosse morta, lei non conta più nulla, basta stronzate.»

«Non sai quanto l'amavo. Le ho dato tutto, tutto quello che potevo.»

«Ma non le hai dato te stesso, e non le hai permesso di amarti. Eri così già da ragazzo, piacevi a tutti ma una parte di te rimaneva sempre nell'ombra.»

Stava rivoltando il coltello nella piaga. La luce che entrava di taglio dalla finestra ne investiva la figura. Continuò a parlargli con la sua voce pacata ma decisa:

«La colpa è solo tua. Lo sai, però ti piace recitare la parte della vittima, persino con te stesso. Sei patetico.»

Bignardi lo guardò con fastidio, gli disse che non sapeva niente della malattia e del dolore. Lei era in ospedale dall'altra parte dell'oceano, ogni giorno si sentivano al telefono, ore e ore a parlarsi. Tutta la sua vita concentrata su di lei, e l'ansia, e quel terribile senso d'impotenza che gli levava il sonno. C'erano giorni che Elizabeth gridava per il male, non sapeva se l'indomani sarebbe stata viva: «Non sai cosa significa tutto questo» gli disse.

«So che dovevi correre da lei, ma non l'hai fatto» ribatté Poggi.

«Non voleva che la vedessi. Si vergognava.»

«Così hai avuto la tua buona scusa. Non l'hai mai veramente amata, è questa la verità, e dopo sei rimasto attaccato a un'idea. Ti senti vittima? Accetta allora il tuo punto di vista fino in fondo: il modo in cui ti ha trattato, mollarti dopo che ha scaricato sulle tue spalle i suoi fardelli. Che crudeltà! Allora, perché pensare ancora a lei?»

«La fai facile.»

«Sei rimasto attaccato a un'idea.»

Si alzò e gli passò alle spalle.

«Quando eravamo giovani, in compagnia dicevano che hai un umorismo complesso, che hai l'aria di uno che prende in giro tutto e tutti, compreso sé stesso. Ma è solo sfiducia la tua, il timore di essere preso sul serio, un modo per sfuggire alle tue responsabilità, anche a quelle dell'amore.» Lasciò una breve pausa. «Persino a quelle della letteratura. Come se le parole non avessero un peso.»

Aveva ragione, Bignardi allegava sempre un sorrisetto a quello che diceva. Non aveva il coraggio delle proprie idee, e quel sorrisetto gli serviva da salvacondotto e da premessa. Se non sei d'accordo, pareva dicesse, sappi che sto scherzando. Aveva, lui e non l'amico, l'ambiguità di certi uomini d'affari.

Ora sullo schermo passava la figura di Greta alla testa del corteo. Il cameraman stava zoomando sul suo volto.

«Guardala. L'eroina del tuo romanzo.»

«Una storia del genere non fa per me» disse Bignardi. «Forse non scriverò più nulla.»

«Pensaci, un romanzo che è testimonianza della nostra epoca, che mette in scena le forze della storia in azione, l'essere nel tempo.»

«Sì, il realismo ottocentesco» ribatté con sufficienza.

«Il tuo istinto ti guiderà, tu sai percepire lo spirito del tempo in cui viviamo.»

«Che importanza vuoi che abbia il mio romanzo per il mondo.»

Poggi raddolcì il tono: «Quanti post hai scritto su Greta? Hai già una grande quantità di materiale.»

«Sono solo appunti informi.»

«Da cui ricaverai un romanzo.»

«Ti stai impuntando inutilmente» disse con un mezzo sorriso.

« Tu dici?» Gli mise una mano sulla spalla e lo guardò.

Bignardi incrociò le braccia: «Va bene. Va bene» disse poco dopo.
«Scriverò un romanzo su Greta. Ma...» Lasciò le parole in sospeso e lo guardò di sottocchi: «Non ti prometto di riuscirci.»

«Mi manderai i capitoli, di volta in volta.»

«Un modo per controllarmi?»

«Un modo per tenerti in pugno» ribatté Poggi con una risata.

Ringraziamenti

Per via della mia natura comunicativa, tendo sempre a coinvolgere più persone durante la fase di elaborazione dei miei scritti. Accade così che il mio lavoro si trasformi facilmente in un lavoro di équipe, com'è successo anche in questo caso. È dunque ineludibile l'obbligo di ricordare quanti hanno in vario modo contribuito alla realizzazione di questo romanzo: a tutti loro sono legato da un sentimento di riconoscenza.

A Raimondo Bignardi devo il primo ringraziamento per avermi generosamente concesso di trasformare in materia narrativa vicende personali della sua vita e per essere stato il mio primo incoraggiante lettore.

Un ringraziamento affettuoso va agli ottimi Marco Berisso, Piero Cademartori, Elena Ferrante, Marta Ferrarini e Paolo Gentiluomo, gli amici che vorrei sempre al mio fianco. A Paolo Gentiluomo, in particolare, devo una più compiuta realizzazione di alcune parti del romanzo. Marco Berisso è stato generoso nel concedermi una privilegiata linea telefonica di consulenze. Elena Ferrante ha detto invece poche ma essenziali parole. Marta Ferrarini ha un giorno supplito al suo sodale Berisso: la ringrazio, come ringrazio Piero Cademartori e Silvia Tessitore per avere creduto alla cieca in questo lavoro.

Grazie a Guido di Omero e Fabio Poggi per la consulenza in materia finanziaria, grazie ad Andrea Inglese per avermi aiutato a individuare la scena dell'attentato, grazie a Vincenzo Vicari per avere condiviso con me una bottiglia di whisky mentre discorrevamo del romanzo, grazie ad Alberto Nocerino a cui devo qualche ripensamento.

Un pensiero particolare va a Bubo, uomo tutto trasparenza e onestà d'animo, per avermi fatto conoscere Francesca Poropat: a lei va la mia gratitudine per avermi generosamente mostrato in esclusiva il plastico della Città del futuro.

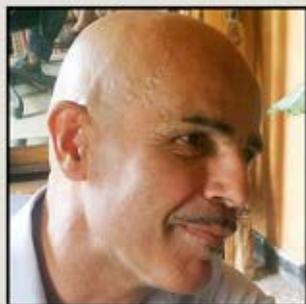
Con Ilaria Crotti sono debitore di una più efficace organizzazione del materiale narrativo e di un amichevole lavoro di editing.

Dario Meneghetti, il più puro fra i poeti, è nel romanzo in un modo che solo noi due sappiamo. A lui sono legato dall'amicizia più dolce.

Infine, il ringraziamento più significativo: a Francesca Canova, che mi ha accompagnato nella stesura del romanzo migliorandolo con suggerimenti e annotazioni e riscrivendone con me molte parti. Mi piace immaginare il suo nome accanto al mio sulla copertina del libro.

Indice

PROLOGO	9
PARTE PRIMA	13
I primi anni	29
2014 - 2018	37
L'italiano	87
La piccola svedese	131
PARTE SECONDA	167
EPILOGO	201
Ringraziamenti	209



GUIDO CASERZA

Saponiere e boscaiolo, vive nell'entroterra genovese. I suoi libri in prosa sono *In un cielo d'amore* (ZONA, 2003), *Vera vita di Gesù* (Oèdipus, 2005), *Fiabe a serramanico* (d'if, 2007), *Apocalissi tascabile* (Oèdipus, 2012), *Storia della mia infanzia ai tempi di Silvio Berlusconi* (ZONA, 2012), *Primo romanzo morto* (ad est dell'equatore, 2013), *I 20 di Auschwitz* (Oèdipus, 2017), *Le stregate* (dei Merangoli, 2021). In versi ha pubblicato *Allegoriche* (Oèdipus, 2001), *Malebolge* (Oèdipus, 2006), *Priscilla* (Oèdipus, 2008), *Flatus vocis* (Puntoacapo editrice, 2014), *Opus papai* (ZONA, 2016), *Resto due* (ZONA, 2018), *L'inganno della rosa* (dei Merangoli, 2018), *Opus papai II* (Oèdipus, 2019), *Fukushima dai-ichi nuclear fish* (Fiorina, 2021), *Masoniti* (L'arcolaio, 2021).

**Mentre sto sorvolando la Siberia
mia figlia parla all'ONU. Non so come sia
potuto succedere. Fino all'anno scorso
rifiutava il cibo, mi faceva impazzire,
non le andava bene niente.**

**A volte avevo l'impulso di ucciderla;
era insopportabile, spietata, crudele.
Non parlava con nessuno, poi ha preso
questa cosa del clima come una missione
e tutto è cambiato. Ha cambiato la nostra
vita, vuole cambiare la vita di tutti.**

EURO 18

ISBN 9788864389790



9 788864 389790